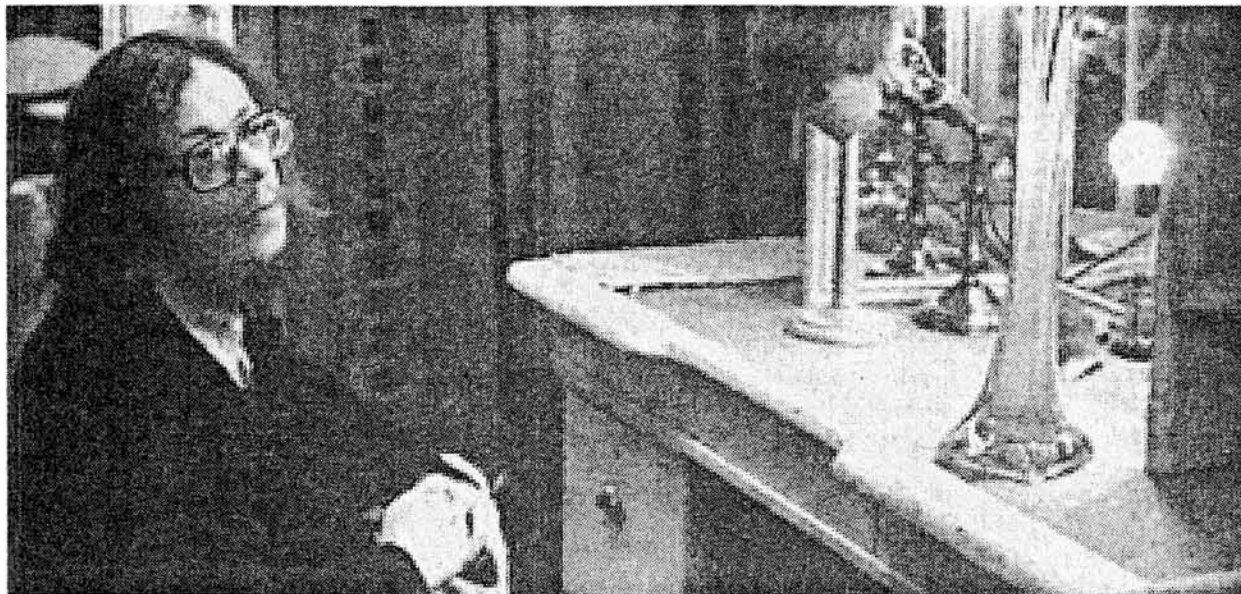


estate cultura & società

Qui accanto un'immagine del regista e teatrante polacco Jerzy Grotowski. In basso l'attore Mieczyslaw Janowski venerdì alla Vetreria di Pirri



L'attore? In cerca verso l'ignoto

Incontro con Zygmund Molik. Alla Vetreria un omaggio a Grotowski

di Walter Porcedda

CAGLIARI. Verso l'ignoto. «Bisogna cercare soprattutto nella direzione di tutto ciò che non si conosce. È questo in fondo che rende quella dell'attore una professione così difficile». Parola di Zygmund Molik. Uno che di teatro se ne intende sul serio. E la storia del dramma contemporaneo l'ha scritta assieme ad altri grandi come Ryszard Cieslak, Rena Mirecka, Mieczyslaw Janowski in quello straordinario gruppo che fu il polacco Teatr Laboratorium di Wrocław diretto da uno dei più rivoluzionari geni del teatro nel secolo scorso, Jerzy Grotowski. Con loro e sotto la direzione di quel grande e unico maestro, Molik allestì quel memorabile capolavoro de «Il Principe Costante» (1965) da Calderon De La Barca che influenzò enormemente la scena teatrale degli anni Settanta, in tutto il mondo occidentale, lasciando soprattutto in Italia (dove Grotowski decise di stabilirsi, negli anni Ottanta in Toscana, presso il Centro di Pontedera) un segno profondo nelle compagnie di



ricerca del periodo. Molik, questi giorni a Cagliari alla Vetreria, tiene un laboratorio per quindici selezionati attori, proseguendo quel lavoro pedagogico che da oltre trenta anni — come molti suoi compagni di scena — ha svolto girando in tutto il mondo. Si tratta di riversare conoscenze e sapienze apprese con una intensa attività sulle

tavole del palcoscenico — in particolare Molik è ritenuto uno dei più grandi esperti nel fondere assieme in un "unicum" irripetibile vocalità e corpo — ma soprattutto di diffondere come ultimi apostoli, un metodo di lavoro, quello grotowskiano appunto, che oltre quarant'anni fa cambiò il volto della scena teatrale.

«Dopo che Jerzy se ne andò via — ha raccontato ieri Molik — il gruppo provò a mettere su un allestimento ma non funzionò. Fu così che ciascuno cercò la sua propria strada, Cieslak a New York, Mirecka in Italia e in Sardegna, io in giro per il mondo, qualcuno restò a Wrocław...».

Attori soli e vagabondi, quasi a certificare la fine del teatro di regia. «Credo che ciascuno debba seguire il proprio cammino. Io mi occupo ad esempio principalmente di vocalità. Rena ha il suo particolare modo di lavorare e riesce anche ad essere regista di se stessa... Per quanto mi riguarda ho sempre avuto bisogno di un regista».

La carriera di Molik inizia cinquanta anni fa con un altro grande del teatro polacco:

Tadeuzs Kantor, tanto diverso da Grotowski. Entrambi avevano però qualcosa in comune. «Kantor era un regista straordinario. Il suo lavoro come quello di Grotowski non era nè classico nè contemporaneo, ma qualcosa di unico, di grande valore e originalità».

L'eredità di Grotowski rimasta nei nostri giorni? «È come un fiume sotterraneo, forse non se ne ha proprio la coscienza, ma Grotowski ha davvero cambiato il lavoro nel teatro, rivoluzionandolo».

Per rendersene conto di persona basterà assistere venerdì alle 18 (sempre alla Vetreria) all'evento raro allestito da Origamundi alla presenza dello stesso Molik e dell'altro attore polacco Mieczyslaw Janowski, gli studiosi Luisa Tinti e Ferruccio Marotti. Proprio quest'ultimo nel 1968 registrò in forma clandestina la traccia audio dello spettacolo «Il Principe Costante» che recentemente è stato "incollato" a un raro filmato-registrazione dell'allestimento. Proprio questo sarà mostrato al pubblico. Una chicca davvero imperdibile.